

Cesena

Covid-19: verso la Fase 2

«Moda e calzaturiero, via libera prima di maggio»

Lo hanno chiesto i sindaci del Rubicone e Confindustria in un videoincontro con la Provincia. I sindacati frenano: «Quando riaprire? Conta come farlo»

di Annamaria Senni

Aprire con precauzioni e dare così un filo di gas alle aziende. Tante le imprese chiuse che ora dovranno ripartire a fatica. Poche quelle già aperte. Diversi i settori in affanno, tra cui il manifatturiero, il tessile, la moda, il calzaturiero, l'esportazione. La riapertura non può attendere, il rischio è spegnere il modello economico. Ma come riaprire? E poi è possibile per alcuni settori riaprire prima del 4 maggio? Tutti sostengono che in primis va messa la sicurezza dei lavoratori. E poi 'non aprire in ordine sparso', serve una regia, e la regia non può essere diretta da altri se non dal governo.

È quanto è emerso nel videoincontro di venerdì tra 36 interlocutori, tra rappresentanti datoriali, sindacali, Comuni e Unioni dei Comuni, Consiglieri e funzionari regionali, che hanno fornito al Presidente della Provincia Gabriele Antonio Fratto le indicazioni minime e necessarie per una corretta e progressiva riapertura. I partecipanti al Tavolo provinciale di Forlì-Cesena sulla tutela nei luoghi di lavoro per tenere insieme sicurezza, salute, lavoro e crescita, hanno chiesto un coordinamento regiona-

le omogeneo per programmare in maniera adeguata i servizi, a partire dal trasporto pubblico locale, i servizi a sostegno dell'infanzia e degli adolescenti, gli interventi a favore delle persone e delle famiglie con fragilità.

Gli intervenuti hanno chiesto poi adeguati protocolli di sicurezza per il contrasto e il contenimento della diffusione del Covid-19 nei luoghi di lavoro ed indicazioni sulle modalità di riapertura delle aziende anche prima del 4 maggio. Tra chi punta su una riapertura anticipata anche il sindaco di San Mauro Pascoli, Luciana Garbuglia. «Come distretto del Rubicone - spiega - noi abbiamo inviato una lettera alla Provincia e alla Regione assieme ai sindaci di Savignano Filippo Giovannini e di Gatteo Gianluca Vincenzi per chiedere la riapertura al 10% del settore calzaturiero, che viaggia avanti di sei mesi. Se i calzaturifici non riusciranno a realiz-

zare i campioni entro fine maggio, non avranno la produzione invernale di scarpe. Non aprire le intere aziende: su 200 lavoratori si consente di lavorare a 10 o 15 dipendenti».

Concorda il vice-presidente di Confindustria Giovanni Giannini. «Ci auguriamo che un decreto governativo arrivi in fretta perché alcuni settori non possono aspettare - spiega Giannini - oltre al calzaturiero devono aprire al 10% prima del 4 maggio i settori della moda e dell'oggettistica della moda. La situazione di queste aziende è particolare perché devono fare i prototipi per l'anno prossimo. Almeno permettiamo loro di realizzarli entro fine aprile, altrimenti perderanno l'anno prossimo». Più cauti i sindacati. «Dobbiamo entrare nell'ordine dell'idea che non siamo fuori dall'emergenza - dice il segretario generale della Cisl Romagna, Francesco Marinelli - i dati vanno meglio, ma non siamo fuori. Si ripartirà in una condizione completamente diversa, dobbiamo dimenticarci i metodi di lavoro di prima, ci dobbiamo preparare a scenari nuovi dove sarà garantita molto di più la sicurezza delle persone». «Come sindacato siamo favorevoli a ragionare sulle aperture - dice il segretario della Uil

LUCIANA GARBUGLIA

«Almeno va riavviato il 10% di attività per fare i prototipi e non perdere anche l'anno prossimo»



Il calzaturiero è il fiore all'occhiello del distretto di San Mauro Pascoli e del Rubicone

Marcello Borghetti - ma pretendiamo che venga garantita la sicurezza, nel rispetto del Protocollo: misure di distanziamento, uso di mascherine, regolamentazione del trasporto dei lavoratori, corretto uso degli spogliatoi in azienda e delle mense. Si deve andare alla 'Fase 2', perché altrimenti alcune aziende rischiano di saltare, ma in primis c'è la sicurezza dei lavoratori». **Il segretario** generale della Cgil Silla Bucci aggiunge che «prima di dire che cosa deve aprire, a noi interessa capire come. La sicurezza dei lavoratori e la cura delle loro famiglie, sono le prime cose da perseguire».

FRATELLI D'ITALIA

«La Regione aiuti il settore turistico»

Interventi straordinari per il comparto turistico. Li ha chiesti il consigliere regionale Giancarlo Tagliaferrì (Fdl), in una un'interrogazione in cui sollecita alla giunta provvedimenti per la ripartenza del turismo segnata dal crollo delle presenze straniere.

Il consigliere regionale Bulbi

«Le imprese scalpitano, via ai protocolli per farle ripartire»

L'ex presidente della Provincia rivendica il ruolo centrale della Regione. «Deve avere poteri anche per ampliare le attività lavorative»

Massimo Bulbi (Pd), consigliere regionale, ex presidente della Provincia ed ex sindaco di Roncofreddo, profondo conoscitore del tessuto imprenditoriale.

Ci sono le condizioni per riaprire con le attività produttive?

«Sì, concordo con l'assessore regionale Colla, favorevole alla progressiva riapertura delle attività produttive con regole che garantiscano al massimo lavoratori, imprenditori, clienti. Ho ogni giorno fitti contatti col mondo delle imprese: attendono i protocolli per riavviarsi».

Come agire per riaprire?

«Attuare protocolli su dispositivi e distanze, formazione, lavoro per turni e smart working, utilizzo dinamico della cassa integrazione, ammortizzatore in chiave sanitaria, sistema di controlli seri e capillari sul rispetto



sostanziale e non burocratico delle disposizioni».

Che ruolo ha la Regione?

«Centrale: responsabilità e comunità d'intenti sono i fattori chiave. Le linee guida nazionali

vanno implementate dalle Regioni, a cui vanno dati maggiori poteri in ordine non solo alle restrizioni, ma anche agli ampliamenti delle attività. Vanno bene anche i tavoli provinciali, ma la

Massimo Bulbi, 58 anni, consigliere regionale, già presidente della Provincia e sindaco di Roncofreddo

partita si gioca in regione. Chi meglio degli amministratori locali conosce il proprio sistema di parti sociali per programmare e monitorare la fase 2?».

Su cosa focalizzarsi per il lavoro in sicurezza?

«Sulla valutazione di ciò che è accaduto alle aziende che non hanno interrotto la loro produzione, per capire le criticità. Occorre rifarsi al protocollo definito prima del lockdown dalle imprese, che prevedeva già l'uso dei dispositivi di protezione individuale e la sanificazione costante delle strutture. Bisogna inoltre testare tempestivamente i lavoratori coinvolti nelle riaperture delle imprese».

Liquidità per le imprese. C'è qualche misura, ma si marcia a rilento. Cosa ne pensa?

«La celerità è tutto. Oltre a tempistiche linee di liquidità garantite dallo stato e strumenti della Ue, occorre che il sistema bancario venga messo e si metta nella condizioni di erogare risorse senza vincoli di valutazione ordinaria e in tempi rapidissimi. Servono corpose linee di credito di imposta o contributi a fondo perduto. Fondamentale è anche la coesione da parte dei livelli istituzionali. In Emilia Romagna vanno valorizzati i contenuti e, prima ancora, lo spirito del Patto per il lavoro che coinvolge pubblica amministrazione, datori di lavoro e sindacati in uno sforzo comune volto al bene dei cittadini. È una sfida dura, ma la possiamo vincere».

Andrea Alessandrini